

■ LA POLEMICA

Pd, già rotta la tregua  
Orlando: stop al nepotismo  
i renziani lo attaccano

COSTANTE >> 5

IN DUECENTO AL NAZARENO PER L'ASSEMBLEA DI SINISTRA DEM

# Tregua a rischio, il Pd lascia la strada dell'Aventino di Renzi

Orlando: basta nepotismo nel partito. Vazio: critiche singolari

ALESSANDRA COSTANTE

**ROMA.** Dura lo spazio di un mattino, la tregua nel Pd. Sono stati sufficienti l'assemblea di Sinistra Dem, l'invito di Gianni Cuperlo a «superare il renzismo» e l'accusa di Andrea Orlando contro «nepotismo e clientelismo» emersi nel partito, a caricare le mitragliatrici renziane con le controaccuse di «violenza» verbale propria «dei peggiori grillini». E nella stessa giornata si perde anche la strada dell'Aventino indicata da Renzi: «Non staremo a guardare» sentenza il reggente Martina. Certo tutti scuotono la testa davanti alle alleanze con il M5S e Lega, ma si capisce che se dovesse essere Mattarella a chiamare «per un governo del presidente» o «di scopo» le cose cambierebbero.

Al Nazareno, Sinistra Dem ha riunito esponenti di tutte le aree, circa 200 persone tra cui Cesare Damiano, Carlo Calenda, Luigi Zanda e lo stesso segretario reggente Maurizio Martina, seduto al tavolo della presidenza tra Andrea Orlando e Gianni Cuperlo. Assenti solo i

turbo renziani che, però, si fanno sentire subito dopo con «una virulenza di attacchi a Orlando» che stupisce Damiano.

Giornata travagliata per il Pd e che mette a rischio il tentativo unitario in corso sui capigruppo e segreteria. I renziani si ribellano all'idea di un'unità «senza Renzi». Gli altri replicano che, invece, è il tentativo di ripartire con una riflessione vera sulla «sconfitta più grave di sempre». Sullo sfondo, però, c'è la partita sugli assetti parlamentari e, in prospettiva, sulla linea da tenere nel caso si arrivasse a un governo di scopo. «Guai all'Aventino - dice Martina - Non staremo a guardare».

Giovedì si riuniranno per la prima volta deputati e senatori eletti, ma la scelta dei capigruppo dovrebbe avvenire solo la settimana successiva. Un'intesa sarebbe stata trovata sui nomi di Andrea Marcucci al Senato e Lorenzo Guerini (o Ettore Rosato) alla Camera. E si proverà a tenere tutti uniti nella scelta, evitando una conta con voto segreto. Anche perché l'esito sarebbe incerto e i

renziani temono di essere scalcati.

Da Firenze, Renzi resta silente. Però parlano i suoi per accusare l'ala sinistra di voler spaccare il partito. Ma non è piaciuta neppure la posizione di Martina con quel suo «bisogna cambiare il Pd, dare una scossa a ogni livello».

In tutto questo c'è anche lo spazio per uno scontro tutto ligure. Per replicare a Orlando su «nepotismo e clientelismo» (parole che il Guardasigilli ha precisato non fossero dirette a Renzi) i renziani mettono in campo un altro ligure, Franco Vazio: «Il tempismo delle sue critiche è singolare: ha ottenuto ciò che voleva e tenta anche di scaricare le proprie scelte su altri». La conseguenza è il fuoco di fila degli orlandiani di Liguria, da Anna Giacobbe a Mario Tullio: «Le sue dichiarazioni insieme ad altre sono autentiche provocazioni».

Alla fine della giornata, la parola è di Calenda: «Con la sindrome dell'asilo Mariuccia, il Pd muore».

costante@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

